

Dal Vangelo
secondo Matteo

■ III Domenica di Avvento – 14 dicembre
■ Letture: Isaia 35,1-6a.8a.10; Salmo 145,
Giacomo 5,7-10; Matteo 11,2-11

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Torino, Musei Reali viaggio tra i dipinti di Orazio Gentileschi

«Orazio Gentileschi. Un pittore in viaggio» è il titolo della mostra recentemente inaugurata nelle Sale Chiabrese dei Musei Reali di Torino visitabile fino al 3 maggio 2026. Curata da Annamaria Bava (Musei Reali) e Gelsomina Spione (Università di Torino), punta l'attenzione su uno dei più importanti artisti italiani del Seicento. Non fu solo il padre della straordinaria pittrice Artemisia Gentileschi ma ebbe lui stesso un successo in vita pari a quello di Caravaggio, Rubens e Van Dyck, insieme a una consolidata fortuna presso committenti, collezionisti internazionali e regnanti, da Carlo Emanuele I di Savoia a Maria de' Medici, regina di Francia, a Filippo IV di Spagna a Carlo I d'Inghilterra.

Il tema del viaggio traccia il percorso espositivo che mette in dialogo il pittore con i contesti figurativi e con gli artisti di volta in volta incontrati e con le figure dei suoi committenti. Fulcro della mostra è la grande Annunciazione della Galleria Sabauda (nella foto), per la prima volta messa a confronto diretto con un'altra pala d'altare di Orazio Gentileschi che presenta il medesimo soggetto e che proviene dalla basilica di San Siro a Genova. Altre meravigliose pale d'altare si incontrano nelle sale di questa eccezionale esposizione, capace di mettere in dialogo le opere provenienti dalle più importanti collezioni museali italiane ed europee con il patrimonio ecclesiale di basiliche e chiese parrocchiali. Così il grande telero che Orazio Gentileschi dipinse a Roma intorno al 1605 per essere collocato nella chiesa del Monte dei Cappuccini - e che oggi è normalmente conservato nelle sale di Palazzo Madama a Torino - incontra il grande e coevo Battesimo di Cristo della chiesa della Madonna della Pace a Roma. Ancora, il San Michele Arcangelo di Orazio Gentileschi, dalla chiesa del Santissimo Salvatore a Farnese, si confronta con l'opera di Guido Reni grazie a un significativo prestito del Museo diocesano di Albenga. Altri straordinari prestiti del Louvre, del Prado e dei Musei Vaticani rendono questa mostra una delle più significative mai dedicate all'opera del Gentileschi.

Enrico ZANELLATI



Il Vangelo per i poveri

Come già domenica scorsa è Giovanni Battista ad aprire i giochi. E già in carcere e sente parlare di Gesù e vuole essere sicuro che si tratti effettivamente di quel Messia atteso e annunciato proprio da lui. Nella risposta che Gesù gli manda a dire tramite i suoi discepoli c'è una descrizione importante che il Signore fa di sé stesso, quindi certificata e sicura. La risposta contiene un elenco di persone appartenenti alle categorie marginali e sfortunate della società: ciechi, zoppi, lebbrosi, sordi, persino persone già morte. A tutti costoro viene eliminata la causa dell'emarginazione, vengono guariti, gli viene restituita la vita. E per finire la categoria privilegiata perché a chi ne fa parte viene annunciata la Buona Novella, il Vangelo: sono i poveri. Questo elenco ci ricorda l'insegnamento che Gesù darà al capo dei Farisei che lo aveva invitato mangiare a casa sua, riportato da Luca (17, 12s): «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando dai un banchetto, invita i poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

Le aspettative sull'arrivo del Messia erano le più svariate: un leader religioso che rimettesse in auge la Legge e le Tradizioni, un liberatore del popolo dall'occupante romano, e così via. Gesù spiazza tutti e con il suo stile provoca stupore, scandalo, perché ragiona in modo alternativo. Infatti, nel racconto della cena a casa dell'importante fariseo, Gesù utilizza una parola molto significativa e dice al contrario. Ecco il Messia che propone un mondo rovesciato, contrario, alternativo rispetto al pensare comune, scontato e magari anche



interessato di tanti del suo tempo, e del nostro.

Quando i discepoli del Battista se ne vanno a riferire la risposta di Gesù, lui si rivolge all'opinione pubblica, a tutti, alle folle. E sottolinea che Giovanni nel deserto non era un tizio tutto vestito firmato, ma era un profeta. E qui dobbiamo precisare che la parola profeta non significa tanto uno che indovina il futuro, ma uno che «parla-a-nome-di». E nella fede cristiana parla a nome di Dio, rivelando la Sua visione delle persone e dei fatti e anticipandone talvolta lo sviluppo.

Il Concilio Vaticano II ci ha aperto gli occhi su una ulteriore realtà, che in forza del Battesimo ogni credente è profeta (*Lumen Gentium* 35). Nella vita quotidiana, familiare e sociale, il battezzato è chiamato e sostenuto dallo Spirito perché testimoni e annunci la visione di Dio sulle cose, sulle persone, sulle relazioni. Una giornalista realizzerà tutto questo con la parola; un papà con l'esempio e la formazione

Giotto, Francesco dona il mantello a un povero (affresco, 1296-1299 circa), Basilica superiore, Assisi

dei figli; un pensionato con scelte di volontariato e offrendo compagnia a chi è solo...

Il profeta pronuncia parole che rivelano l'azione amorosa di Dio nei fatti del presente; quanto allora è importante che il discepolo, la discepola impari a pronunciare parole giuste, parole belle, parole calde. Come si fa, ci viene da domandare, come si fa a trovare parole che siano le parole di Dio? Ecco appunto, riempiendo il nostro cuore di Parola di Dio, ascoltandola nella Liturgia, masticandola nella riflessione, facendo qualche approfondimento con letture, condividendoLa in comunità. La Parola di Dio alimenta il nostro lessico col quale poi, da profeti, parleremo davvero a nome di Dio.

fra Beppe GIUNTI



cantoinchiesa

Immacolata

La solennità dell'Immacolata Concezione illumina l'Avvento con una luce particolare: Maria, Immacolata fin dal primo istante della sua vita, diventa il volto più limpido dell'attesa: un'attesa pura, fiduciosa e sempre pronta ad accogliere il Signore che viene. Nella tradizione della Chiesa, questo mistero non è solo meditato, ma cantato. I canti mariani, infatti, aprono il cuore al mistero dell'Incarnazione molto più di molte parole: attraverso melodia e poesia rendono percepibile la tenerezza di Dio che entra nella storia attraverso una donna. In «Vergine dell'annuncio» di don Antonio Parisi (RN 225), Maria appare come colei che ascolta e accoglie: «Rendici Chiesa dell'attesa». Qui l'Immacolata non è semplice icona, ma compagna di cammino; la sua fiducia diventa stile per i credenti che, come lei, imparano ad attendere il Signore che viene. La tradizione popolare offre altre immagini preziose. Nel canto antico «Madre santa» (CdP 585), la Vergine è invocata come rifugio e purezza, quasi una sorgente limpida che prepara il cuore alla visita di Dio. Ancora più esplicita è «Immacolata, Vergine bella», dove Maria è celebrata come aurora luminosa dell'Avvento: la sua concezione senza macchia è cantata come inizio di un nuovo mondo, promessa di speranza per tutti. Attraverso questi canti la comunità entra spiritualmente nell'attesa: Maria diventa voce e respiro del popolo credente, custode di un silenzio fecondo che prepara alla gioia. Così la Chiesa, come ricorda la *Lumen gentium*, trova in lei «segno di sicura speranza e di consolazione». Cantare l'Immacolata significa allora imparare da lei ad accogliere Dio con cuore semplice, lasciando che la sua luce anticipi la nascita del Salvatore.

suor Lucia MOSSUCCA

La Liturgia

Maria, dimora dell'Altissimo

«Dio fu con lei dal mattino della vita: l'Altissimo si è preparata una santa dimora»: così recita la seconda antifona dell'Ufficio delle Letture in questa Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria. Mentre viviamo il tempo forte dell'Avvento nella contemplazione della prima venuta del Signore Gesù con l'incarnazione, nell'attesa del suo ritorno glorioso, la Chiesa si sofferma sul mistero della Madre, santificata e benedetta da Dio «fin dal mattino della vita». Lo splendore della grazia divina (II lettura) rifugge in modo unico in Maria fin da quando veniva tessuta nel grembo materno, formata nel segreto, ricamata nelle profondità della terra (Salmo 139). La liturgia della Solennità

dell'Immacolata sottolinea fortemente come il dono che Dio le ha concesso sia frutto della redenzione del Figlio: la Madre è stata preservata da ogni macchia di peccato «in modo singolare» (dopo la comunione), «per grazia» (sulle offerte) e «in previsione della morte di Lui» (colletta). La Vergine Immacolata è tale per pura grazia di Dio che in lei ha compiuto meraviglie e ha manifestato la sua salvezza (Salmo responsoriale). «Non è da stupire che il Signore, dovendo redimere il mondo, abbia iniziato da Maria l'opera sua: se per mezzo di lei si apprestava la salvezza a tutti gli uomini, essa doveva essere la prima a cogliere dal Figlio il frutto della salvezza» (s. Ambrogio). L'espressione con cui l'angelo si rivolge a

Maria all'annunciazione sottolinea come il dono di grazia originaria abbia trovato in lei piena corrispondenza e maturazione («Rallegrati, piena di grazia»); inoltre, come si evince dal Magnificat, Maria stessa è cosciente che questa azione/benedizione divina è per lei salvezza e causa di grande e incontenibile gioia: «Il mio spirito esulta in Dio mio salvatore» (Lc 1,47). La celebrazione liturgica dell'Immacolata Concezione di Maria non solo ci fa contemplare, pieni di stupore e di gratitudine, le meraviglie che Dio ha compiuto in lei, ma ci aiuta a comprendere la dinamica stessa della salvezza e lo stile di Dio: la sua grazia ci precede sempre e nello stesso tempo ci interpella, chiede la nostra attiva

collaborazione perché possa crescere e portare molto frutto per il bene di tutti. Come l'Altissimo si è preparato una dimora in Maria perché il Redentore di tutti facesse il suo ingresso nel mondo, così ciascuno di noi è chiamato a far sì che i doni e carismi personali, i beni che possediamo e l'intera nostra esistenza siano posti a servizio degli altri per l'edificazione del Corpo di Cristo e la fraternità universale. L'intercessione di Maria Immacolata ci sostenga nell'assumere la responsabilità della corrispondenza alla grazia e del quotidiano esercizio del «sì», nella consapevolezza che gratuitamente abbiamo ricevuto e gratuitamente possiamo e dobbiamo dare (Mt 10,8).

Viviana MARTINEZ